

Dazi, l'Europa rinvia E Trump minaccia: stangata a chi fa il furbo

L'AGENZIA DELLE DOGANE DEGLI STATI UNITI INTANTO AVVERTE CHE SMETTERÀ DI RISCOUTERE LE TARIFFE DICHIARATE ILLEGALI DALLA CORTE

LA GIORNATA

BRUXELLES Il Parlamento europeo mette in pausa la ratifica dell'accordo sui dazi con gli Stati Uniti. Ma il congelamento è a tempo, in attesa che Washington precisi bene come intende procedere dopo che la Corte Suprema ha invalidato le tariffe adottate senza passare dal Congresso e dopo che Donald Trump ha cambiato strategia affidandosi a una diversa base giuridica per nuovi dazi al 15%. Lo stesso presidente ha rilanciato, ieri sul suo social Truth, con la minaccia di una stangata tariffaria - con aliquote «molto più alte e peggiori di quelle concordate di recente» - nei confronti di chi dovesse decidere di «fare il furbo», approfittando della pronuncia e del momento di caos generale. Eppure, «prima di poter intraprendere ulteriori passi abbiamo bisogno di chiarezza e certezza giuridica», ha detto l'eurodeputato tedesco Bernd Lange, il socialista presidente della commissione parlamentare Commercio, annunciando il secondo stop in appena un mese all'iter (il primo fu in risposta alle minacce trumpiane di conquista della Groenlandia).

IL PIANO

Al termine di una riunione con i responsabili del dossier per i vari gruppi politici, Lange ha comunicato l'ok bipartisan a un rinvio del voto che - in origine previsto questa mattina - avrebbe dovuto approvare due regolamenti tecnici con cui l'Ue accetta di azzerare i dazi applicati agli Usa su una vasta gamma di beni industriali e agroalimentari. Si tratta delle principali concessioni fatte da Ursula von der Leyen a Trump con il patto commerciale concluso a fine luglio in Scozia, quello che fissò al 15% "tutto incluso" la soglia di tariffe per le esportazioni europee. Ma una nuova riunione degli eurodeputati è in programma già mercoledì prossimo, 4 marzo. «Una votazione l'11 marzo è ancora possibile», ha messo le mani avanti Lange, escludendo che una proroga "sine die" del voto sia parte della tattica Ue. A piantare bene i paletti della linea "soft" che evita la contrapposizione frontale sono stati i popolari del Ppe, in equilibrio tra la volontà di mostrare fermezza e la necessità di predicare cautela. «Un breve rinvio, di natura strettamente tecnica e accettabile per garantire chiarezza giuridica, non deve diventare un pretesto per riaprire il merito dell'accordo né per prolungare l'incertezza per le nostre imprese e i nostri cittadini», ha avvertito l'eurodeputata croata Zeljana Zovko, convinta che eventuali ulteriori ritardi «manderebbero il messaggio sbagliato».

LE RASSICURAZIONI

Anche la Commissione è determinata a ottenere rassicurazioni dall'amministrazione Usa, ma intanto - per evitare di fornire ulteriori assist incendiari alla Casa Bianca - ha rinviato di una settimana (dal 26 febbraio al 4 marzo) lo spinoso dossier relativo al "Buy European", cioè la preferenza da riconoscere alle industrie Ue negli appalti pubblici più strategici vista come fumo negli occhi dal Pentagono. Il «pieno rispetto» di quanto pattuito in estate è «fondamentale», ha ricordato il commissario al Commercio Maros Sefcovic nel corso della riunione in videoconferenza del G7 presieduta dalla Francia, chiedendo «rassicurazioni» al collega Usa Jamieson Greer. Il rappresentante Usa ha indicato agli altri ministri l'intenzione di Washington di ripristinare il quadro esistente prima della pronuncia di venerdì, seppure utilizzando basi giuridiche differenti, e non più i poteri speciali in materia economica bocciati dalla Corte Suprema. È il segnale che, secondo il vicepremier Antonio Tajani, ha segnato l'avvio di una «fase di dialogo costruttivo» utile a evitare «guerre commerciali» che «non servono a nessuno».

L'INCERTEZZA

L'incertezza, però, è ancora tanta, come prova la seduta in rosso a Wall Street. A ciò si aggiunge la sospensione, annunciata dall'agenzia Usa delle dogane, della riscossione delle tasse dichiarate illegittime dalla Corte a partire da oggi, senza tuttavia fornire indicazioni sui possibili rimborsi a cui avranno diritto gli importatori colpiti dai vecchi

balzelli. Non solo. Gli europei lamentano che il nuovo 15% voluto da Trump in risposta alla sentenza condurrà a un aumento dei dazi pari al 7% del valore totale dell'export. Sono numeri riservati che - spiegano fonti diplomatiche -, la Commissione ha condiviso ieri pomeriggio con gli ambasciatori dei Ventisette di stanza a Bruxelles, rafforzando i timori già espressi nel fine settimana quanto a un peggioramento del trattamento riservato all'Europa. Al di là delle apparenze - e del fatto che l'aliquota non cambia - al nuovo 15% andrebbero sommati, infatti, i balzelli (diversi per tipo di merce) della cosiddetta "nazione più favorita", pratica ammessa nel contesto dell'Organizzazione mondiale del commercio, soglie che erano invece state ricompresi nel calcolo del dazio unico concordato a luglio. Lange è stato ancora più concreto: senza un cambio di rotta, formaggi iconici come parmigiano e camembert finirebbero per trovarsi con una tariffa quasi raddoppiata, al 30%, violando i patti. È uno scenario che Greer ha assicurato di voler evitare, ma adesso a Bruxelles aspettano di vederlo scritto nero su bianco.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA